

FANTASTICANDO
IN POLTRONA



SOGNANDO UN NUOVO GIRO DEL MONDO



**Masturbazioni
geografiche o
ipotesi concreta?**

di Patrizio Roversi

*Venti anni fa – era il 2002 - noi diventavamo **Velisti per Caso**, e iniziava il nostro Giro del Mondo, che si sarebbe concluso con successo più di due anni dopo, raccontato in 19 puntate di prima serata su Rai3, che ora trovate sul sito www.velistipercaso.it.*





SECONDA PUNTATA

Oceano Pacifico

Nello scorso numero siamo ripartiti da qui, per raccontare una bella avventura. Che oggi sarebbe assolutamente all'ordine del giorno, anche e soprattutto a causa del disordine che minaccia il Mondo. Venti anni fa partivamo, nonostante l'attentato alle Torri Gemelle di New York, avvenuto 18 giorni prima del varo di Adriatica. Durante la traversata dell'Atlantico abbiamo incrociato la rotta con diverse barche con bandiera nord-americana, che abbandonavano il Mediterraneo perché non si sentivano più sicure, e riparavano in Pacifico, una zona in cui si sentivano protette, a casa. Era l'inizio del cambiamento del Mondo come ce lo eravamo rappresentato, dal 1945. Oggi quella crisi mondiale sta superando un altro step: la guerra in Ucraina, il Mondo bipolare

totalmente tramontato, la decadenza conclamata degli USA e l'insofferenza generalizzata nei confronti dell'economia del dollaro, l'affermarsi di fatto di un non-equilibrio multilaterale (gli Stati BRICS Cina, Russia, India che rivendicano il loro spazio) e tutto quello che sta succedendo, non solo in Europa ma soprattutto nel Pacifico, stanno rimescolando tutti gli equilibri. Ne vedremo delle... brutte. Alla faccia dei cambiamenti climatici, dell'economia circolare e della coscienza ambientale globale che sembrava essersi affermata. Oggi, mentre scrivo, c'è un G7 in cui di ambiente non si parla più.

Un Giro del Mondo adesso? Perché no? Come dire: facciamo in fretta ad andare a rivedere il Mondo, perché fra poco magari è troppo tardi... Fatto sta che, tra il serio e il faceto, con un po' di inguaribile speranza e un po' di realistica amarezza preoccupata, abbiamo deciso di "giocare" a immaginare un (nuovo) Giro del Mondo. Com'era stato quello di 20 anni fa? Come sarebbe oggi? Come tutti i giochi, è un sogno a occhi aperti. E, come tutti i sogni, chi l'ha detto che non si possa realizzare?

Se foste interessati a immaginare una vostra partecipazione a un tratto, una tappa, di un nuovo Giro del Mondo, fatevi avanti. L'unica cosa che è rimasta quella di un tempo (anzi, è molto migliorata e in perfette condizioni) è **ADRIATICA**, la barca dei Velistipercaso, che volendo è pronta a salpare...

RIASSUNTO DELLE TAPPE PRECEDENTI

Ma come funziona un Giro del Mondo? Quanto dura? Quale può essere la rotta? In quali stagioni?

Comunque sia, anche solo rievocarlo e immaginarlo, è un gran bel gioco. Nel numero precedente avevamo ipotizzato una rotta e un calendario, un po' ricalcando il nostro Giro del 2002 e un po' cambiando, aggiornando e migliorando l'idea in base all'esperienza fatta da noi, e alle esperienze di tanti altri navigatori. **Eravamo arrivati a Panama.**

Nel "programma" (parola grossa) avevamo espresso il mese delle singole ipotetiche date, ma non l'anno. Ipotizzare il 2022 ci pare un po' utopico... potrebbe essere qualunque anno, 2023, 2024...

1 SETTEMBRE partenza da **Trieste** o da **Venezia**.

1 OTTOBRE partenza da **Genova** per le **Baleari 360 miglia**

7 OTTOBRE dalle **Baleari** a **Gibilterra 380 miglia**

15 OTTOBRE da **Gibilterra** alle **Canarie 730 miglia**

1 NOVEMBRE **Canarie-Capoverde 870 miglia**

15 NOVEMBRE traversata da **Capoverde** alle **Piccole Antille (Barbados o Antigua) 2.100 miglia**

15 DICEMBRE arrivo alle **Antille**

NATALE AI CARAIBI

Per problemi legati al meteo, tocca restare da queste parti almeno fino ad aprile, per cui c'è solo l'imbarazzo della scelta: **Grenada, Grenadine, Barbados, Santa Lucia, Martinica, Dominica, Guadalupa, Antigua, Anguilla e Vergini Britanniche.** Volendo **Santo Domingo** con **Haiti**, che però è una tappa difficilissima per varie ragioni. Una meta imperdibile, la prima di tutte: **Cuba.**

Per avere un'idea delle miglia, in generale: Piccole Antille-Cuba 1.000 miglia, Cuba-Panama 800 miglia

Fare il giro del mondo in barca: un'idea che in tantissimi hanno accarezzato, letto, sognato. E che noi, in modo incosciente, senza alcuna preparazione, abbiamo deciso di realizzare. Al motto di "se ce la facciamo noi ce la possono fare tutti".



Inquadra il codice QR e guarda le puntate storiche del primo giro del mondo di Velisti per Caso su Adriatica, dalla partenza in Romagna fino in Polinesia...



DIARIO DI BORDO

1 aprile

Panama

Eravamo arrivati qui, e ci eravamo lasciati con queste note: *“L'importante è presentarsi puntuali, il primo aprile, a Panama. Con la barca possibilmente in ordine e con l'equipaggio bello riposato e in forma. Espletate le (complicate) formalità (devi avere a bordo anche le cime adatte e tante altre cose), si affronta l'Oceano Pacifico. Dove si potrà navigare abbastanza tranquillamente fino a settembre/ottobre. Questo è il cuore del Giro del Mondo, qui si entra in un altro mondo. Qui è l'esotico per eccellenza, la favola, il mito tra storia e letteratura: Magellano e Pigafetta, Cook, Melville, London (rileggetevi La crociera dello Snark), Stevenson, Gli ammutinati del Bounty, Folco Quilici, Jacques Cousteau, Bernard Moitessier e la sua “lunga Rotta”, il Kon Tiki di Thor Heyerdahl, Gauguin ecc, ecc, ecc. Si comincia dalle Galapagos, il paradiso della natura, le Isole di Darwin, e poi le Marchesi, Tahiti, le Isole della Società, Tonga, Samoa, Fiji...”*

Dunque, ripartiamo e andiamo avanti.

7 aprile

Partenza da **Panama** per le **Galapagos**, **850 miglia, circa 5 gg di navigazione.**

Delle Galapagos non serve nemmeno parlare: in questo hotspot assoluto di biodiversità Darwin ha concepito la Teoria dell'Evoluzione: Sono *l'ombelico del mondo* in senso ambientale perché qui si incontrano le correnti del Pacifico e si registra ogni più piccola mutazione degli equilibri naturali.

Ogni isola ha una sua flora e fauna uniche al

mondo, e ogni isola ha la sua storia e le sue storie, affascinanti. Adriatica è stata ferma a Puerto Ayora per parecchie settimane (Giovanni, il nostro operatore/montatore qui ha trovato anche moglie). Non si possono girare le Isole delle Galapagos con la propria barca, non è permesso, bisogna imbarcarsi su quelle locali. Ma una crociera di qualche giorno sulle house boat locali è un must. Qui ci abita ancora Fabio Tonelli, nostra guida eccellente e grande amico.

22 aprile

Galapagos-Marchesi

3.050 miglia, circa 17 gg di navigazione (noi nel 2002 abbiamo impiegati 15).

È “LA” traversata del Pacifico, il tratto più lungo. Per noi è stata una esperienza mitica: partire da un Mondo (sudamericano, spagnolofono) e arrivare in un altro, nel mito della Polinesia, dove ti accolgono con le collane di fiori. A **Fatu Hiva**, la prima isoletta dove si prende terra, forse lo fanno ancora. Qui ritroviamo memoria di Melville: a **Nuku Hiva**, per andare a scovare la capanna dove lo hanno tenuto prigioniero pensando di mangiarselo, io e Davide Riondino ci siamo fatti massacrare dai *nonò*, moscerini assassini. Qui è passato Thor Heyerdhal (io avevo cercato di incontrare un suo compagno del Kon Tiki che nel 2002 era ancora vivo). Ma

soprattutto qui ha vissuto intensamente e drammaticamente i suoi ultimi anni Gauguin! Obbligatorio il pellegrinaggio alla sua tomba e alla ricostruzione della sua capanna, a **Hiva Oa**. Da rileggere Stevenson e il suo *Nei Mari del Sud*. Comunque da tener presente che le Marchesi sono le Isole più “vecchie” - vedi teorie geologiche di Darwin - cioè sono delle vere montagne, con attorno solo l'accento di barriera corallina. Le altre Isole della Società, più vecchie, sono sprofondate nell'Oceano lasciando attorno appunto le barriere coralline... Questa diversità geo-naturalistica con Tahiti fa il paio con una differenza profonda di lingua, anche antropologica e culturale con le altre Isole della Polinesia Francese: i Marchisiani alla loro identità ci tengono moltissimo! Ricordo a **Ua Pou** di avere assistito alla prova di uno spettacolo di musica e danze che coinvolgeva tutta la popolazione.

30 maggio

Marchesi-Tahiti

760 miglia, tra i 4 e i 5 gg di navigazione.

Tahiti è il porto principale, con la capitale **Papeete**, ed è la super-tappa che in qualche modo, rappresentando la Polinesia Francese, è anche il cuore (turistico-mediatico) del Pacifico e di tutta la Polinesia, il gioiello, la cartolina. Tahiti vuole dire anche Isole della Società/Tuamotu, Isole Sottovento (**Bora-Bora, Tahaa e Raiatea** che stanno assieme nella stessa laguna





corallina, Huanine ecc). E Isole del Vento (**Moorea, Rangiroa, Tetiaroa** e la stessa Tahiti). Mururoa è decentrata, non ci si può andare ma non la possiamo dimenticare: è la sede degli esperimenti atomici francesi, una piaga che sanguina ancora. Queste isole comunque non sono tutte imperdibili. Ad esempio Bora-Bora è la più famosa, la gente paga un viaggio di 48 ore per farsi la foto a Bora-Bora, e se uno va in Polinesia e poi torna senza essere stato a Bora-Bora fa la figura dello sfigato. Bora-Bora naturalmente è bellissima, ma è la più contaminata dal turismo. Secondo me imperdibili sono **Raiatea** (con i suoi Marae, siti archeologici e la barca di Moitessier), **Huanine** e **Rangiroa**. Dove tornerei a trovare il mio amico Ugo Mangiavillani, che ha impiantato qui il suo *Diving Six Passengers*, col quale mi ha a suo tempo accompagnato nella mia prima

immersione con le bombole. Tornerei a vedere il posto dove abbiamo incontrato il nostro caro amico Alberto Tabellini, padre di India, amichetta di Zoe, con le loro storie che si sono incrociate con le nostre. Tra l'altro in questo modo il campionario geologico di Isole del Pacifico sarebbe completo: dalle montagnose e appuntite e *giovani* Marchesi alla *vecchissima* Rangiroa che ormai è ridotta al pelo dell'acqua (meravigliosa) della sua laguna, protetta solo dal *salvagente* della sua (strepitosa) barriera corallina. Comunque sia chiaro: io considero queste Isole il posto più bello del mondo, ma il Paradiso non esiste, e se esiste non è questo: le contraddizioni della Polinesia Francese sono gravi, di natura economica, culturale e adesso anche di salute (alta percentuale di obesi e diabetici per il cambio di alimentazione, molti alcolisti, ecc). Resta comunque la meta, l'obiettivo, il centro del viaggio. A proposito: a Tahiti chissà se ci sono ancora le roulotte al porto dove si mangia pesce crudo al cocco? Chissà se c'è ancora il mercato la domenica? Chissà se le donne vanno ancora a messa mettendosi cappellini incredibili cantando? Chissà se i surfisti sono ancora lì a surfare sulla spiaggia nera? Oh, che voglia che avrei di andare a *controllare!*

25 giugno

Tahiti-Australi

400 miglia, massimo 3 gg di navigazione.

Questo è un lusso che, stavolta, vorrei concedermi. Volendo si taglia questa tappa, che va un po' fuori rotta, e si guadagna tempo per le altre, ma stavolta – visto che ne stiamo solo fantasticando – non ci rinuncerei. Le **Australi**, assieme alle **Gambier**, sono un arcipelago decentrato, a sud di Tahiti. Le avrebbe teoricamente "scoperte" Cook nel 1769, ma gli abitanti erano talmente incazzati che non è riuscito a sbarcare ed è scappato via. Qui – dicono – c'è ancora la Polinesia degli anni '60, non troppo contaminata dalla cultura francese e dal turismo. Qui io avrei l'illusione di vedere la Polinesia che vide Quilici negli anni '50. **Tubuai** e **Rurutu** sono isole abbastanza "basse", a sud, stanno dalle parti del **Tropico del Capricorno**, a una latitudine attorno ai 27°, quindi anche il clima cambia un po'. Anche per questo è meglio andarci entro luglio, ma è proprio per questo che l'agricoltura è possibile: si coltivano il taro, i legumi, il caffè, la frutta, le patate e le palme da cocco.

COME SAREBBE RIFARE
UN GIRO DEL MONDO
OGGI?





DIARIO DI BORDO

E dove c'è agricoltura c'è paesaggio, c'è gastronomia, c'è cultura. La pesca in laguna e in alto mare è un'altra attività praticata dagli abitanti che, quindi, non sono "viziati" dal turismo e dai contributi statali come gli abitanti delle altre isole della Polinesia Francese. I documenti che parlano delle Australi promettono "paesaggi mozzafiato, con monti, valli e altipiani, siti archeologici, pratiche culturali e religiose. E poi scogliere e grotte che parlano di antiche leggende. E villaggi colorati e pittoreschi con la gente che ancora fa l'artigianato, va a pesca e pratica l'agricoltura." Se fosse questo il Paradiso?

10 luglio

Australi-Cook

600 miglia, fra 3 e 4 gg di navigazione.

Altra tappa che la volta scorsa abbiamo saltato. Il porto d'arrivo potrebbe essere **Avatio**, a **Rarotonga**. Lì si può chiedere il permesso di andare a trovare... Robinson Crusoe: **Suvarrow** è un'isola disabitata e protetta, dove un certo Tom Neale, esperto di sopravvivenza, ha davvero vissuto come Robinson per 16 anni, fino agli anni '70. Non a caso le Cook sono famose per la natura incontaminata: spiagge, lagune, isole deserte. Pare poi siano un paradiso per chi va sott'acqua. La capitale, **Arutanga**, sta sull'isola di **Aitutaki**.

22 luglio

Cook-Tonga

800 miglia, 5 gg di navigazione.

Della tappa a Tonga ricordo che nostra

figlia Zoe, che aveva 7 anni, vide al mercato un'enorme tartaruga e ha voluto assolutamente comperarla e liberarla in mare, tra l'iralità e la sorpresa dei Tongani, che le tartarughe le mangiano. Poi ricordo che ho avuto la bella idea anche solo fingere di allenarmi con la nazionale di rugby, rimanendo subito travolto da giganti di due metri e 120 chili. Ricordo la Principessa (a Tonga c'è un re) che ha avuto l'idea di rilanciare l'abbigliamento tradizionale, fatto da una gonna di paglia intrecciata, il *taovala*, per dare comunque un lavoro alle donne. Ricordo delle barche appoggiate sulle pendici di una collina: pensavo che ci fosse un cantiere, invece erano state sbattute lassù dall'ultima tempesta. Ricordo la marea di svariati metri, che permetteva ai maiali di grufolare lungo decine di metri di spiaggia, tra gli scogli in asciutta. Ricordo la storia del vecchio Re di Tonga che portò sull'isola la prima automobile. Anche il suo primo ministro volle fare altrettanto. Le due automobili trovarono il modo, incredibilmente, di scontrarsi frontalmente, causando dei morti. Ricordo dei pipistrelli molto grossi, un po' impressionanti. Ricordo la struggente, complicata cerimonia funebre di un ragazzo, suicida con la droga. Chi l'avrebbe detto: a Tonga la droga è un problema. Ma soprattutto, alle Vava'u, ricordo il bagno con le balene, che vanno lì a riprodursi. Tonga è molte altre cose, quindi ci ritornerei volentieri...



5 agosto

Tonga-Samoa

400 miglia (con tappa possibile a Niuatoputapu, un'isoletta che sta giusto a metà strada), **4 gg di navigazione.** Samoa per noi è stato **Ernesto Coter**, un artista italiano che si è trasferito laggiù fin dagli anni '70, dove ha creato la prima Scuola di Belle Arti del Pacifico: lo abbiamo conosciuto, abbiamo incontrato i suoi allievi. Adesso è tornato e vive sul Lago di Como. Samoa è anche **Stevenson**: ricordo la sua casa, la sua tomba, le sue terribili storie familiari. Samoa, in particolare la capitale **Apia** sull'isola di **Upolu**, è un giardino, curatissima e civilissima. A Samoa ci è venuto a trovare su Adriatica Gerry Scotti con suo figlio Edoardo, e assieme abbiamo passato bellissimi momenti, anche con Gigi e Irene, gli skipper della barca Vapensiero, con cui da quel momento avremmo navigato di conserva. (NdR "di conserva" non vuole dire che ci siamo scambiati i barattoli di pomodoro per la pasta, ma che le nostre due





barche hanno navigato assieme, sulla stessa rotta). Gigi Nava e Irene Moretti hanno passato una gran parte della loro esistenza in mare, in particolare in Pacifico. Siamo diventati più che amici: alla fine del Pacifico sarebbero diventati gli skipper di Adriatica e sono stati loro a portare Adriatica in Italia. Ma in quella parte di Pacifico, soprattutto dopo la tappa di Samoa-Tonga, ci hanno fatto da guida, indirizzando con la loro esperienza il nostro equipaggio sardo: Marco Covre, Marianna e Vanni.

20 agosto

Samoa-Fiji

700 miglia, poco più di 4 gg di navigazione.

Tutte le isole che abbiamo raccontato finora sono degli arcipelaghi, ma le Fiji esagerano: in realtà, oltre alle isole maggiori **Viti Levu** e **Vanua Levu**, si tratta di un insieme di 300 isolette. Sono meravigliose, con una natura stupenda, poco sfruttate turisticamente, piene di villaggi sparsi fra le isole e

baciate da un vento regolare da Sud-est (almeno da aprile a novembre) che rende facile la navigazione. Per visitarne alcune servono dei permessi, perché sono zona protetta. Navigare tra le isole è bellissimo, ma c'è un ma... le carte nautiche, anche quelle satellitari, non sono precise. Vi ricordate la storia degli ammutinati del Bounty? Sì, il film con Marlon Brando. È storia: il Bounty, che era faticosamente arrivato a Tahiti, stava tornando verso l'Europa quando, il 28 aprile 1789, il secondo ufficiale Fletcher Christian (Marlon Brando!) si è ammutinato assieme a una parte della ciurma e ha messo il capitano William Bligh su una lancia di 7 metri, assieme ad altri diciotto marinai, lasciandolo praticamente alla deriva, con *“pochi giorni di razioni, quattro sciabole da arrembaggio, una bussola e un orologio da tasca, un quadrante e un sestante rotto. Non disponeva di carte nautiche, ma solo di tavole di navigazione, indispensabili per stabilire la posizione”*. Incredibilmente Bligh è riuscito a salvare se stesso e (quasi) tutto il suo equipaggio e con la sua barchetta spersa nel Pacifico, in meno di 2 mesi è arrivato a Timor, facendosi mezzo Pacifico (3.618 miglia nautiche, 6.700 km). E durante il tormentatissimo viaggio ha trovato il tempo di annotare la rotta e le carte nautiche. Ebbene, le carte per navigare alle Fiji (un dedalo di scogli, isole e isolette)

si basano ancora sulle carte del Capitano Bligh e, nel nostro



caso, sugli appunti di Gigi e Irene! Non a caso due amici francesi, con la loro bella barca, nei giorni in cui eravamo nei paraggi, sono andati a scogli.

5 settembre

Fiji-Vanuatu

600 miglia, fra i 3 e i 4 gg di navigazione.

Nel nostro Giro del Mondo le abbiamo snobbate, ma le Vanuatu – a detta di Gigi e Irene che di Pacifico se ne intendono – sono una tappa importante. Ricordo che ci avevano fatto vedere un loro filmato, girato su queste isole, che mostrava un villaggio davvero tradizionale, senza cenni di turismo, durante una cerimonia di iniziazione di giovani. A parte **Port Vila**, la capitale sull'Isola di **Efate**, pare che siano ancora “vergini”. Da questa parte, a livello antropologico, la cosa si fa interessante, perché non siamo più nella zona “polinesiana” del Pacifico, ma decisamente in quella “melanesiana”, che risente di influenze asiatiche. Si parla sia l'inglese che il francese, perché fino al 1960 le Nuove Ebridi (questo era il nome) erano controllate assieme da Francia e Gran Bretagna. Sarebbe interessante sbarcare a Efate (dove c'è cultura, musei, ecc) e poi a Epi, dove pare ci siano le Vanuatu originali. A **Malekula** ancora aleggia la storia dei cannibali...

20 settembre

Vanuatu-Nuova Caledonia

330 miglia, 2 gg di navigazione.

La prima volta che siamo andati in Polinesia (in aereo) eravamo accompagnati da Antoine, un amico francese, famosissimo in Italia per avere cantato a Sanremo la canzone “Ti





DIARIO DI BORDO

tirano le pietre”, poi diventato velista e documentarista, dopo aver conosciuto Bernard Moitessier, il grandissimo navigatore solitario. Ebbene, ci fece una testa così con la Nuova Caledonia. Forse perché, come Tahiti, è possedimento d'Oltremare francese... Comunque resta la curiosità. In effetti, laddove il gusto francese si è ibridato con l'ambiente del Pacifico, è venuta fuori una sintesi molto piacevole (a parte Mururoa): tante contraddizioni (economiche, sociali, persino gastronomiche) ma comunque una commistione interessante. La Nuova Caledonia è famosa per la laguna dell'**Isola di Grand Terre**, paradiso dei sub. L'**Isola dei Pini** è strana, coi suoi boschi: dopo mesi di palme potrebbe essere piacevole, e le **Isole della lealtà** (atolli e isolette) potrebbero essere un buon modo per dire addio al Pacifico. E **Noumea**, la capitale, pare sia una sorta di Parigi del Pacifico. Potrebbe essere un buon allenamento prima di “tornare alla civiltà”...

1 ottobre

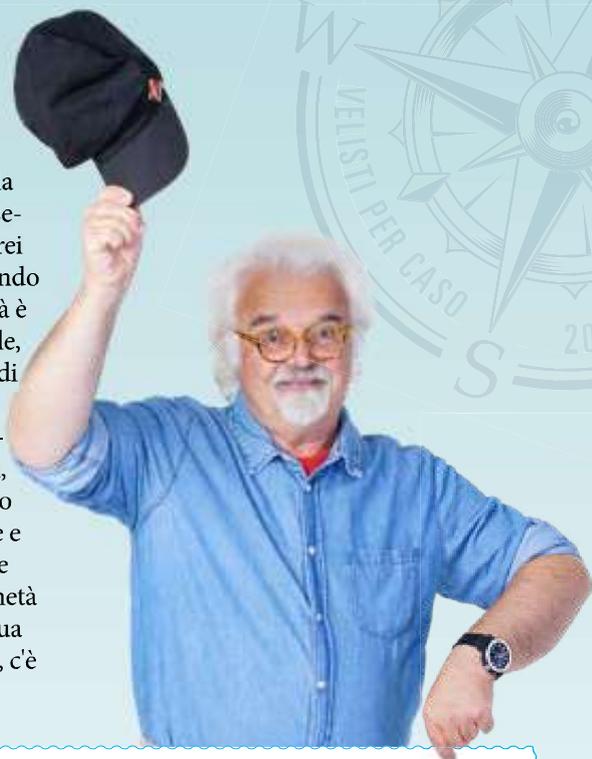
Nuova Caledonia-Brisbane

800 miglia, 5 gg di navigazione.

Diciamo che andare a Brisbane è una possibilità. Le altre due opzioni sarebbero state o tagliare molte tappe e correre fino allo Stretto di Torres, che dal Pacifico immette all'Oceano Indiano, entro fine settembre per poi sperare di proseguire verso ovest e tornare presto in Italia. Oppure andare ad Auckland,



in Nuova Zelanda, per aspettare che la stagione dei cicloni passi e poter proseguire. Come “rifugio” stavolta io andrei a Brisbane, in Australia. Ricordo quando ci siamo arrivati con Adriatica: la città è all'interno e tocca fare un lungo canale, che comunque ti trasmette un senso di protezione: lì l'Oceano incazzato non dovrebbe arrivare facilmente... La città è accogliente, di medie dimensioni, con qualche cenno di Europa. Ci sono giardini attrezzati per fare il barbecue e tutto il resto, con la cura anglosassone per i particolari. Oltretutto siamo a metà della lunga costa australiana, con la sua famosa barriera corallina. E, volendo, c'è l'intera Australia da esplorare... ■



CONCLUSIONE

Che Cook, Moitessier e Gigi Nava mi perdonino... Lo so, è un'ipotesi (una proiezione psico-masturbatoria). Anche la mia grande amica e navigatrice Irene, dopo aver letto questa bozza, mi ha sgridato: *“Leggendo la sequenza delle tappe sembra un programma “alla tedesca”, incalzante, forsennato, senza tregua. Non c'è un momento di pausa, non riesci a tirare il fiato... È una barca a vela, non una nave militare. Se a un certo punto ti devi fermare perché succede qualcosa (e qualcosa succede sempre) cominci ad accumulare ritardi e ti sballi tutto il programma. L'equipaggio non è formato da robot, le persone hanno bisogno ogni tanto di mollare. Le Tuamotu le trascuri.”*

Ovviamente Irene ha ragione, lo so. Il mio ipotetico *Secondo Giro del Mondo* non tiene conto più di tanto dei mille imprevisti che potrebbero capitare (rottore della barca, necessità di farsi mandare pezzi di ricambio *in culo al mondo*, cambi di equipaggio secondo le rotte aeree, per non dire di peggio). Ma è un'idea, una speranza, una proiezione letteraria, almeno per ora. In realtà basterebbe poi decidere di evitare un paio di tappe per diventare più realisti.

In ogni caso sono più di 9.000 miglia (16.600 chilometri), non una sciocchezza. Da aprile a ottobre sono 210 giorni, secondo la velocità media di Adriatica (7 nodi/ora) una media di 45 miglia al giorno. Vorrebbe teoricamente dire navigare almeno 4 ore al giorno, ma non è un conto realistico, nelle traversate e nei lunghi tratti si naviga per forza 24 ore di fila... Allora il calcolo potrebbe essere diverso: calcolando appunto una velocità media di 7 nodi, Adriatica percorre circa 170 miglia al giorno. Significa che se navigassimo ininterrottamente percorreremmo le 9.000 miglia in circa 53 giorni, su 200. Quindi, di media, si naviga un giorno e ci si può fermare per altri 3. Il rapporto mare-terra è di 1 a 3. Teoricamente, potrebbe anche andare... Da qui manca naturalmente un altro pezzo di mondo, per tornare a casa.

Sarà per una prossima puntata...

FINE
SECONDA
PUNTATA

